«Micro Image» una società di consulenza dei tribunali

La «Micro Image» è una società privata di informatica, con sede a via Tagliamento che fornisce la propria professionalità al ministero di Grazia e Giustizia e a varie procure italiane. Al palazzo di giustizia di Roma, ad esempio, ha fornito software e programmi, mentre per quella di Caltanissetta Luciano Petrini, in qualità di consulente, eseguì le indagini relative a tutti i supporti informatici a disposizione del giudice Giovanni Falcone. Una società, quindi, in grado di fornire consulenti, oltre che programmi e computer, in grado di procedere a delicate perizie.
Il 9 gennaio scorso l'esperto informatico testimoniò nel corso del processo contro i presunti mandanti e esecutori della strage di Capaci. L'indagine svolta da Petrini non fornì elementi tali da mettere in discussione l'integrità dei supporti esaminati. Un unico punto della sua indagine e della successiva testimonianza fornì uno spunto per un approfondimento dibattimentale. Petrini sottolineò che un file denominato "Orlando" risultava essere stato «letto» in una data successiva alla morte di Falcone ma non venne trovata alcuna traccia di cancellazione di file stessi. Il pm di Caltanissetta, Luca Pescaroli, ha detto ieri sera che per quanto riguarda la perizia a Caltanissetta effettuata da Petrini non emergono elementi tali da fare ritenere che essa possa costituire movente del delitto.

Livio Zanotto uno dei gay uccisi a Roma. Sopra, Pietro Contaldo, parroco della chiesa del Sacro Cuore a Ladispoli

Fiori depositati nel punto dove Norbert Zalter Heymann (nella foto sopra) leggeva le carte, dietro piazza Navona

Massacrato a colpi in testa

Ingegnere gay, testimoniò al processo Capaci

Gli hanno spaccato la testa, forse mentre dormiva. E ieri pomeriggio il corpo dell'ingegnere informatico Luciano Petrini è stato trovato dal suo ex convivente Maurizio Scibona accanto al letto. Lui non faceva mistero della sua vita omosessuale, vissuta peraltro con grande compostezza. Negli ultimi mesi, a volte dei ragazzi dormivano in casa. Come perito, aveva testimoniato sulla «lettura» dei computer di Falcone avvenuta dopo la strage di Capaci.

ALESSANDRA BADUEL

Con la testa fracassata. In terra, accanto al letto, avvolto in un lenzuolo. L'ha trovato l'amico che fino a pochi mesi fa conviveva con lui. Che aveva ancora le chiavi di casa e ha suonato invano, ieri pomeriggio, prima di decidersi ad aprire, chiamare. Entrare in ogni stanza. E vedere poi il corpo, in camera. Maurizio Scibona si è sentito male. Malissimo. Per un attimo, è svenuto. Poi ha trovato la forza di alzarsi e chiamare la polizia. Per avvisare che in via Pallavicino 30, al Portuense, c'era Luciano Petrini, 37 anni, ingegnere informatico, ucciso. Erano le sei di pomeriggio. Pochi minuti, e la squadra mobile era nell'appartamento dalle pareti rosa pastello dell'ingegnere. Trovava la probabile arma del delitto, un portasciugamani. Ed il corpo, con indosso solo i boxer e la canottiera. Trovava l'appartamento in ordine.

Più tardi, sono arrivate sorella e zia dell'uomo. Che hanno subito segnalato: «Lavorava per una ditta informatica che fa perizie per il tribunale». Ed è poi emerso che Petrini ha lavorato anche, come perito, a tutti i supporti informatici di Giovanni Falcone. Da Caltanissetta, comunque, il pm Luca Pescaroli ha precisato che per quanto concerne quella perizia «non emergono, allo stato, elementi tali da far ritenere che possa costituire movente del delitto». I vicini di Petrini, intanto, parlavano senza fare misteri della sua omosessualità molto discreta, della vita di coppia con l'amico, interrotta mesi fa. Di alcune visite di giovani amici che a volte si fermavano a dormire. Silenzio totale da parte della squadra mobile. Solo un «no comment» alla domanda sulle condizioni della porta, che zia e sorella del morto scendendo, hanno detto di aver visto intatta. Il medico legale, dopo un primo esame, ha ipotizzato che la morte potrebbe risalire a due giorni fa.

«Era una persona perbene, scrivetelo per favore. Era davvero perbene». La zia di Petrini e la sorella Daniela erano pallide, composte. Sono passate varie volte accanto ai cronisti, per andare a telefonare dalla cabina in fondo alla strada. «Non ci fanno entrare», spiegavano. Avevano solo visto la porta di casa, apparentemente intatta. E ci tenevano a definire Maurizio Scibona «solo un caro amico, che aveva le chiavi di casa come le abbiamo anche noi». Ci tenevano, con affetto, con la speranza che l'intera vita del loro parente non debba ridursi ad una sola frase: delitto nel mondo dei gay romani. Citavano il suo lavoro per la «Microimage», una ditta che lavora per i tribunali, che fornisce supporti informatici e perizie. Poi riprendevano il loro andirivieni con la cabina del telefono. I genitori dell'ingegnere non sapevano ancora. E loro cercavano di avvisarli prima che lo scoprissero accendendo la tv nella loro casa di Ostia.

Un uomo alto, con gli occhialini d'oro, elegante, beneducato: riservato. Che parlava poco. Così descrivevano Petrini i suoi vicini di casa. In via Pallavicino l'ingegnere ci viveva da cinque o sei anni. Prima con il suo amico, poi solo. «Erano in affitto - raccontava Maurizio Romitelli - Io ci ho parlato poche volte. Gli servivano le chiavi del garage per metterci il motorino, ricordo. Guardate, non so dirvi molto. Oggi poi era tutto tranquillo. Io sto proprio sotto di lui, sono uscito dopo le quattro. E non ho sentito nessun rumore da sopra. Ma lui era comunque un uomo molto riservato. Anzi, ineccepibile. Si faceva gli affari suoi senza dare alcun disturbo. In sei anni, non l'ho mai sentito litigare con nessuno. Da sette, otto mesi era rimasto solo. A volte riceveva degli amici. Giovani. Capitava che andassero via la mattina. Insomma, si fermavano a dormire. Ragazze, donne? No, mai». Anche la figlia del vicino, Silvia, ieri era in casa e non ha sentito rumori. E se il medico legale confermerà la prima ipotesi, bisognerà pensare ad un delitto avvenuto magari nella notte. Forse, mentre l'ingegnere dormiva.

Lo scorso nove gennaio, Petrini testimoniò al processo contro mandanti ed esecutori della strage di Capaci come esperto informatico. La sua indagine sul computer di Falcone non fornì elementi tali da metterne in discussione l'integrità. Tranne che in un punto. Petrini testimoniò che il file «Orlando» risultava essere stato letto dopo la morte del giudice, ma non c'era traccia di cancellazioni. Si concluse che c'era stato un esame degli archivi fatto prima della perizia giudiziaria. Un'analoga testimonianza fu resa da un altro perito, il funzionario di polizia Gioacchino Genchi: i computer di Falcone erano stati usati nel giugno '92 e dei file erano stati quantomeno letti. L'avvocato Carlo Palermo, difensore dei familiari di Vito Schifani, definì la testimonianza «non trascurabile» ipotizzando che degli appunti di Falcone potrebbero essere diversi dagli originali. I pm Paolo Giordano e Luca Pescaroli però conclusero che le perizie non avevano trovato traccia di manipolazioni.

È morto ieri Barber, picchiato per razzismo

È morto Willermo Barber, l'imprenditore argentino di 32 anni in coma irreversibile dal 30 aprile. Era stato picchiato da 5 giovani: volevano il suo cellulare, ma anche non sopportavano lo «straniero attaccabrighe». I cinque aggressori ora dovranno rispondere dell'accusa di omicidio. Sono tutti tra i 22 e i 26 anni, incensurati: si tratta di Stefano Armeni, Massimiliano Malandrucco, Fabian Egidi, Gianluca Baldani e Marco Morelli, l'ultimo arrestato in un secondo momento, dopo che era stato scagionato Giuseppe Monaco.

Banda dell'usura: nuovi arresti nella capitale

Associazione per delinquere, usura, estorsione, detenzione e porto abusivo d'arma: di tutto questo dovranno rispondere Domenico Onorato, 25 anni, napoletano, arrestato ieri, Claudio Fantauzzi, romano, 35 anni, che è stato posto agli arresti domiciliari. Gennaro Boarelli, titolare dalla catena di pellicerie Gennyfur, che era già stato arrestato nel marzo scorso e che è ritenuto il capo della banda, è stato colpito da un nuovo provvedimento di cattura. Ricercato anche il figlio di Boarelli, Carmine, ventidue anni.

Autoferrotranvieri Sospeso sciopero oggi si viaggia

Nel pomeriggio di ieri le organizzazioni sindacali degli autoferrotranvieri Cgil Cisl Uil hanno sospeso lo sciopero che, anche a Roma, avrebbe fermato i mezzi pubblici dalle 8,30 alle 12,30. Oggi, quindi, si viaggia regolarmente in città.

Arredi urbani: il Tar annulla la delibera

Il Tar del Lazio ha sospeso una delibera con la quale il Comune aveva indetto l'appalto per la sistemazione dell'arredo urbano che prevedeva, tra l'altro, l'installazione di 700 pensiline alle fermate degli autobus, 90 servizi igienici automatizzati, 400 contenitori per la raccolta differenziata, 70 pannelli elettronici di informazione e 400 quadri planimetrici che avrebbe dovuto essere autofinanziata con la concessione di una minima quota di spazio per le affissioni pubblicitarie ma proprio alcune ditte pubblicitarie sono ricorse al Tar. Ora, si andrà al Consiglio di stato.

PRECEDENTI. Una sequenza impressionante di omicidi

Una lunga scia di sangue per delitti spesso impuniti

LUANA BENINI

Lunga la sequenza degli omosessuali ammazzati a Roma negli ultimi anni. Delitti rimasti per lo più senza colpevole. L'ultimo in ordine di tempo, quello di **Emilio Crevatin**, 64 anni, trovato da un suo amico, il 23 maggio del '95, nel suo appartamento a via del Boschetto con il cranio sfondato dai colpi sferrati con una una statuetta di ferro, disteso sul pavimento dell'ingresso, vicino alla porta. Una aggressione in casa, senza tracce di furto o di effrazione che rimanda a una serie lunghissima di altre aggressioni simili. Tutti delitti di violenza efferata in cui l'omicida colpisce più volte, con rabbia. Delitti «d'ambiente» per i quali è difficile trovare una soluzione.

Il mese prima era stata la volta di **Pietro Contaldo** di 53 anni, parroco di Ladispoli, trovato impiccato con un cordino legato alla maniglia della porta del suo appartamento. E ancora prima, a fine marzo, la scoperta del corpo di **Leonardo Privitera** sul marciapiede nel quartiere Prenestino, a piedi scalzi e a torso nudo, la testa fracassata.

Nel '94 altra serie di delitti e di aggressioni. I due casi più eclatanti quello di **Livio Zarrillo**, parrucchiere gay, accoltellato sulle scale di casa all'Appio Pignatelli, dopo una lite furibonda, il 20 marzo e quello di **Francesco Gerbasio**, attore, che fu trovato, fortunatamente ancora in vita, in un appartamento a due passi da Fontana di Trevi, con un filo elettrico intorno al collo e uno straccio in bocca, incaprettato secondo il rituale classico degli avvertimenti mafiosi. L'attore sarebbe morto di lì a poco, magari finito con un coltellaccio che la polizia trovò in cucina sporco di sangue: se i suoi lamenti non fossero stati uditi da un vicino di casa. Uno dei pochi casi in cui fu bloccato e arrestato l'aggressore, un manovale rumeno di 22 anni, preso mentre stava scappando.

Fra il luglio del '92 e il marzo del '93 una catena di delitti. Un solo scenario: il corpo seminudo steso sul letto, massacrato a coltellate intorno una stanza a soqquadro che sembra mostrare una ricerca affannosa di denaro o gioielli (invece non viene rubato nulla o quasi) dell'assassino nessuna traccia. **Emilio Mastino Del Rio,** costruttore edile di 64 anni il 17 luglio 92 viene strangolato con una sciarpa nella sua casa all'Infernetto di Ostia. Viene trovato a terra: le mani e i piedi legati con il filo di una abat-jour. L'assassino viene individuato in un cameriere polacco, assunto da poco, che però non sarà mai preso. Il 3 ottobre il regista **Vittorio Mellone** di 49 anni: ex regista della trasmissione «Chi l'ha visto?» viene ucciso a coltellate nella sua villa ai Castelli. Il 1 novembre **Giuseppe Sarrentino,** un vecchio attore napoletano, viene accoltellato da qualcuno che poi dà fuoco all'appartamento all'Appio. L'assassino lo uccide con ficcandogli un coltello nella carotide e nelle spalle, poi dopo due giorni torna nell'appartamento e gli dà fuoco. Il 3 gennaio 93 a Guidonia, **Andrea Agliata** operaio di 49 anni, viene trovato in camera da letto trafitto da varie coltellate, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Il 4 gennaio del 93 viene ritrovato il corpo di **Walter Norbert Heymann** il «mago di piazza Navona» accoltellato nel suo appartamento a Trastevere. A marzo vengono assassinati **Francesco Lino** ad Aprilia e **Giancarlo Carnevali**, 63 anni ex dipendente della banca dell'Agricoltura strangolato con una cravatta al quartiere Trieste. In quest'ultimo caso gli assassini vengono individuati e arrestati.

Un filo conduttore unisce questa catena di delitti che fa dei gay ultracinquantenni una categoria a rischio. Ad uccidere sono in genere giovani tra i 20 e i 30 anni, spesso stranieri venuti in Italia in cerca di un lavoro e che si trovano a battere le strade. A volte non sono nemmeno omosessuali e arrivano all'omicidio per rabbia per aver dovuto sottostare a un ricatto. Altre volte uccidono per denaro. Nella maggior parte dei casi delitti non premeditati: frutto di esplosioni incontrollate determinate da contraddizioni latenti e irrazionali.

Franco Grillini: «Creare subito un archivio per le "marchette"»

«Ogni anno in Italia viene ucciso in media un omosessuale a settimana. Ma solo quando accade in una grande città l'omicidio acquista rilievo nelle cronache. Il più delle volte rimane confinato nelle pagine locali e tutto finisce lì. E si tratta di casi che rimangono quasi sempre insoluti». A parlare è Franco Grillini presidente dell'Arcigay.

Questi omicidi non sono dunque un'anomalia romana?

No: rapportato alla popolazione il dato è nella media. Se se ne parla di più è solo per una maggiore attenzione dei mezzi di informazione. Ed è forse anche a seguito a questa sollecitazione che abbiamo instaurato un ottimo rapporto con la questura che ha portato alla soluzione di alcuni casi e anche all'istituzione di un telefono verde che però non ha dato risultati.

Tempo fa parlaste di un «serial killer». Rimane un'ipotesi verosimile?

In realtà il serial killer esiste, ma è diffuso. Gli omicidi maturano in un ambiente di clandestinità. Sono gli omosessuali che si nascondono quelli che corrono maggior pericolo. La visibilità il dichiararsi è la strada maestra per non correre rischi. Più ci si nasconde e più si è ricattabili. Da notare anche che sta cambiando la tipologia della vittima l'età si sta abbassando.

Questi delitti quasi mai vengono risolti...

Questo accade un po' perché anche dalle forze dell'ordine vengono trattati con un certo fatalismo. Ma anche perché quasi sempre gli assassini vanno ricercati nel mondo di quelle che Pasolini chiamava «marchette» giovani che si prostituiscono e che non rimangono mai troppo a lungo nello stesso posto. Oggi sono a Roma domani a Milano. Abbiamo proposto una sorta di registro nazionale computerizzato perché riteniamo che la polizia li debba conoscere visto che quasi sempre sono anche dediti alla microcriminalità.

La prostituzione c'è sempre stata, l'ondata di omicidi di omosessuali è invece cosa recente. Che cosa è cambiato?

C'è una forte involuzione dal punto di vista della tolleranza. Se da un lato è innegabile l'apertura del mondo della cultura dell'informazione della politica, dall'altro c'è una reazione di rifiuto forte tra i giovani che va ad innescarsi nel peggioramento delle condizioni di vita. Chi si prostituisce odia quello che fa e odia chi paga perché appartiene ad una classe superiore alla sua. L'omicidio matura in un contesto psico-sociale di rifiuto della vittima sulla quale viene riversato tutto il rancore che si ha verso la società. E aggiungo che mi fanno imbestialire quei giornali che parlano di «delitti gay». Se la vittima fosse un ebreo nessuno si sognerebbe di titolare «delitto ebreo». La vittima è gay, l'assassino no. □ *Fe M*

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

fino all'11 Maggio
l'aic é presente al Centro Commerciale "I GRANAI" di Nerva
tutti i giorni
dalle ore: 9.30 alle ore. 13.00
dalle ore: 15.30 alle ore. 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821